

PERLMAN S., *Ideologia e pratica dell'azione sindacale*. Un vol. di pagg. 490. Firenze, La Nuova Italia, 1956.

E' uscito ora in edizione italiana, con un notevole ritardo (circa trenta anni) rispetto alla sua prima apparizione negli Stati Uniti, questo fondamentale contributo allo studio dell'azione sindacale. Con l'attenzione rivolta alle vicende di quattro movimenti operai — il russo, il tedesco, l'inglese, l'americano — il Perlman pone l'obiettivo della sua ricerca in più profondo terreno: alla radice stessa, al presupposto del movimento sindacale. E viene gradualmente a scoprirsi una logica dell'azione operaia, che seppure si articola in forma e contenuti diversi nel tempo e nei vari paesi, denuncia tuttavia, nella costruzione del Perlman, una comune matrice che viene a giustificare pertanto una teoria del movimento operaio.

Ciò involge una complessa analisi che abbraccia fatti e istituzioni, motivazioni nazionali e fattori internazionali, tendenze economiche e sociologiche, analisi che peraltro è condotta con penetrante lucidità, e che scorge il sindacato, nella sua evoluzione, costantemente in relazione (ora in posizione difensiva, ora di attacco, ora di lotta implicita) con due altri elementi dominanti nel « coacervo del mondo del lavoro »: la classe capitalista intesa nel senso di una organizzazione sociale che ha un'effettiva volontà di potere, e il gruppo degli intellettuali che tendono ad astrattamente considerare il movimento operaio come lo strumento idoneo a conseguire quegli obiettivi che vorrebbero elaborargli e che gli sono organicamente estranei. Perchè il sindacato, nel pensiero del Perlman, viene a porsi come un'organizzazione essenzialmente costruita su basi pragmatiche, il cui atteggiamento è conformato da una responsabile presa di conoscenza: la limitatezza per i lavo-

ratori delle « occasioni economiche ». Tale limitatezza sta all'origine dell'unione solidale che i lavoratori naturalmente si creano onde rivendicare la proprietà sul complesso delle occasioni economiche esistenti e operare poi la ripartizione tra i singoli membri. Il gruppo organizzato si pone cioè come gestore del patrimonio delle disponibilità dell'impiego dando vita a quel fenomeno che Perlman chiama il « comunismo delle occasioni economiche », e che è un originale modo di operare del movimento sindacale, al di là del comunismo tipico che estende il controllo al momento della produzione e della distribuzione, al di là della concezione capitalista che nella sua formulazione classica ha predicato il « laissez-faire » per l'individuo in ordine all'appropriazione delle occasioni disponibili, alla fissazione dei prezzi o dei salari e alla proprietà dei mezzi di produzione.

Così una linea di attacco diretta sembra collegare l'antica gilda medioevale, quando ancora l'avvento del capitalismo mercantile non l'aveva deviata dalla sua originaria funzione, alle comunità rurali della Russia nelle quali il gruppo organizzato dei contadini spartiva la terra di pubblica proprietà ai suoi membri, alle attuali organizzazioni sindacali che hanno conseguito il controllo sull'impiego mediante la predisposizione di una serie di clausole rese possibili in conseguenza del loro potere contrattuale. E proprio in questa logica si spiega come il movimento sindacale abbia assunto negli Stati Uniti carattere di stabilità allorchè venne a rovesciarsi la coscienza dell'abbondanza che il pionierismo dello scorso secolo aveva concorso a formare: in un paese caratterizzato da un alto grado di mobilità sociale, in cui i margini tra imprenditore e lavoratore subordinato sempre più si restringevano, apparve più idoneo schierarsi per un programma di riforma, da realizzarsi con la

azione politica e la legislazione, per rendere efficiente il sistema; e fu così che sotto la bandiera del radicalismo antimonopolistico si schierarono piccoli proprietari agricoli, piccoli imprenditori e lavoratori. Ma quando a questi ultimi si prospettò un orizzonte in cui la scarsità dei posti di lavoro andava profilandosi minacciosa, allora il sindacato si pose come esigenza, e prese radice, soffocando gradualmente la tendenza della classe operaia a cercare evasioni verso attività indipendenti, così come la dottrina antimonopolistica le andava suggerendo. Laddove in Europa, il movimento sindacale esprime, attraverso un travaglio di gran lunga più complesso, la sua organica ideologia man mano che si libera dalle mediazioni degli intellettuali in esso infiltrate. Lenin e i comunisti da un parte, e per altro verso gli eredi di Owen, così come i Fabiani riducono, nella concezione del Perlman, la classe operaia a una forza astratta capace di essere utilizzata per il rovesciamento della società: quando la realtà della lotta sindacale è solo quella della conquista e della difesa della sicurezza e della concreta libertà sul posto di lavoro. Eccoci al punto cruciale: la coscienza del posto di lavoro (*job consciousness*) nella teoria del Perlman, diventa il canone d'interpretazione storica dell'azione sindacale.

Quanto alla sua validità, non vorremmo qui pronunciarci ricorrendo come da alcuni si è fatto alle vicende storiche che i movimenti operai hanno vissuto da quando uscì il volume del Perlman (1928) ai nostri giorni: chè proprio in tale periodo l'avvento di Hitler e i metodi staliniani debbono considerarsi come fatti abnormi, che hanno falsato in radice il ruolo del movimento sindacale.

Del resto la pregevole introduzione di Gino Giugni, alla quale rimandiamo anche per l'inquadramento culturale della posizione del Perlman,

porta a questo proposito una serie di considerazioni che pienamente sottoscriviamo. Se però dovessimo rivolgerci al presente e a quello che si preannuncia essere il prossimo domani, non potremmo negare l'esistenza di un processo liberatorio nell'azione sindacale, che espelle, a seconda della maturità dei sistemi in cui opera, quello che Perlman aveva già individuato come elementi estranei: dalla politicizzazione del sindacato, alla assunzione di obiettivi rivoluzionari; e sempre più si chiarisce il valore del potere contrattuale, del concreto legame dell'azione sindacale al posto di lavoro che anche l'enfasi tutta nuova toccata oggi dall'«aziendalismo» pone alla ribalta.

L'azione sindacale ritrova un suo metodo, una sua unità. Ci pare di poter concludere con lo Sturmthal che le amare riflessioni fatte da Gompers durante la prima guerra mondiale, all'indomani dei suoi incontri con i leaders delle organizzazioni sindacali europee, servono a misurare soltanto la distanza che da allora è stata colmata tra i movimenti operai di là e di qua dell'oceano.

E. CHIOCCIOLI

Roma.

PHELPS C. W., *Financing the Instalment Purchases of the American Family*. Studies in consumer credit n. 3. Un vol. di pagg. 104. Baltimore, Commercial Credit Corporation, 1954.

Questa pubblicazione fa parte di una collezione, edita dalla Commercial Credit Co., rivolta a diffondere una più informata conoscenza degli organismi che operano, con diverse funzioni, nel mercato rateale, con particolare riguardo alle *sales finance companies*; essa fa seguito a due altre pubblicazioni analoghe — di cui sono già apparse le recensioni in questa